Grave accordo in un Comune lucano

Tolve: il «centrosinistra» sfugge al dibattito e accetta i voti del MSI

MESAGNE: un altro « centrosinistra » che gode dell'appoggio del MSI

PSI e PSDI tacciono di fronte alle dichiarazioni antidemocratiche della DC

Il prezzo pagato da DC PSI e PSDI è la nomina di esponenti missini nel Consiglio di amministrazione dell'ECA

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 5.

Con un nulla di fatto si è conclusa, la prima riunione del Consiglio comunale di Mesagne che, eletto nel giugno scorso, non era stato ancora convocato per il persistere dei contrasti tra i partiti del centrosinistra circa la distribuzione dei posti del governo e del sottogoverno. Il gruppo comunista ha infatti abbandonato l'aula facendo così mancare il numero legale per l'elezione del sindaco e degli assessori.

Il clamoroso gesto dei rappresentanti comunisti che è stato apprezzato dalle centinaia di lavoratori che hanno seguito l'acceso dibattito protrattosi per alcune ore, ha voluto essere una ferma e decisa risposta all'atteggiamento spavaldo e provocatorio assunto dal gruppo della D.C. che, facendosi forte dell'imbarazzato silenzio dei rappresentanti del PSI e del PSDI, aveva impedito che sulle dichiarazioni programmatiche presentate dal centrosinistra i nostri compagni potessero prendere la parola, pretendendo di fare nascere la nuova amministrazione senza che venisse messo in luce non solo il misero spettacolo che in questi due mesi è stato offerto a tutta la cittadinanza mesagnese dai partiti del centrosinistra ma anche il velleitario e demagogico degli stessi impegni programmatici.

L'atteggiamento violentemente antidemocratico della D.C. mesagnese che, stando alle dichiarazioni dei suoi rappresentanti, vuole varare una amministrazione «di ferro», non può comunque stupire. Nel corso della stessa seduta si è avuta infatti, netta e senza mezzi termini, la conferma della aperta collussione tra fascisti e dirigenti dc.

Il consigliere missino, l'unico sopravvissuto dalle recenti consultazioni elettorali, leggendo una dichiarazione che, evidentemente era stata concordata con i dirigenti provinciali del MSI, ha rifatto non solo la storia degli accordi che durante la campagna elettorale vennero stipulati tra il suo partito e la DC (accordi che fecero confluire sulla DC diverse centinaia di voti che compensarono la vasta emorragia di voti popolari) ma ha anche sottolineato la disponibilità del suo partito nei confronti di una amministrazione comunale che poggiando soprattutto su una DC che si qualifica apertamente antisocialista, offre ogni garanzia alle forze di destra.

Ciò che ha stupito e che ha sollevato le giuste proteste di tanti lavoratori presenti al dibattito, è stato il silenzio dei socialisti e dei socialdemocratici dinanzi all'aperta esaltazione del carattere antidemocratico e di destra della nuova amministrazione nella quale essi si sono preparati ad entrare. Accettando l'anticomunismo della DC mesagnese i socialisti ed i socialdemocratici hanno via via visto svanire l'obiettivo che essi si erano posti e con il quale avevano tentato di giustificarsi dinanzi ai propri elettori ed iscritti: condizionare la DC

Prima ancora che l'amministrazione venga formata la DC non ha avuto invece alcuna preoccupazione di svelare i propri obiettivi che sono quelli di governare il municipio che gli elettori non hanno loro affidato, servendosi dei socialisti e dei socialdemocratici perché sono indispensabili ma facendo una politica di destra tanto da garantirsi in partenza l'appoggio dei fascisti.

E tutto ciò nel momento in cui i lavoratori mesagnesi dando centinaia di voti in più al nostro partito e dando alle sinistre, nel loro complesso, la maggioranza assoluta dei seggi avevano chiaramente indicato la strada lungo la quale si doveva andare e sulla quale si deve necessariamente immettersi se si vuole che i problemi vengano affrontati e risolti ponendo fine alla discriminazione e ad ogni violenza antidemocratica ed antipopolare.

Eugenio Sarli

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 5.

Dopo l'atto autoritario e antidemocratico — sollecitato da DC, PSI e PSDI — con cui il prefetto di Potenza inviò un commissario straordinario per adottare il bilancio a Tolve e per permettere così alla giunta di questo Comune — già debole per costituzione e resa ancora più debole dalle scelte antipopolari inserite nel bilancio (vedi l'iniquo ruolo della imposta di famiglia) — di sfuggire ad un dibattito politico che l'avrebbe messa alle strette, ora è sopraggiunto il fatto gravissimo: il voto dei fascisti al centro sinistra come primo atto di un accordo organico intercorso fra DC, PSI e PSDI da una parte e MSI dall'altra. Il prezzo di questo patto scellerato consiste nella nomina, già avvenuta, a consiglieri dell'ECA comunale di noti esponenti fascisti locali, fra cui il signor Giovanni Panebianco, ex consigliere comunale missino e membro in carica del direttivo della sezione del MSI di Tolve. Inoltre circola insistente la voce che anche il presidente dell'ECA sarà un missino.

Pur di imporre uno schema — il centrosinistra — ad una popolazione che l'aveva respinto e che aveva chiesto con il suo voto una amministrazione di sinistra, DC, PSI e PSDI non si sono fermati nemmeno di fronte al momento della vergogna: hanno pattuito col MSI.

L'immobilismo, il carattere retrivo e conservatore del centrosinistra, privo di ogni contenuto democratico e progressivo, hanno spinto i partiti che lo compongono al conseguente sbocco nell'accordo con i fascisti. Che questo accordo non sia accidentale, ma voluto e perseguito, oltre le cose già sopra riferite lo dimostra l'atteggiamento del vicesindaco socialdemocratico, dottor Rocco De Angelis, che alle forti e giuste critiche poste dal consigliere comunista Nabbi rispondeva con tono provocatorio testualmente: «Benissimo, avete preso atto, e con questo?».

Ogni commento è inutile, ogni qualifica inadeguata. Noi chiediamo alle federazioni dei partiti del centrosinistra che pure si ispirano all'antifascismo, soprattutto a quelle socialista e socialdemocratica, una risposta chiara. Chiediamo a nome dei democratici, degli antifascisti, della maggioranza della popolazione di Tolve offesa, le dimissioni subito di quelli che hanno ordito il pateracchio, cioè di tutta l'attuale giunta di centrosinistra.

Questo è il meno che si possa fare, a meno che l'anticomunismo e lo «schematismo» del centrosinistra abbiano assunto forme di delirio tali da nascondere ai partiti chiamati in causa i danni che atti come quello denunciato arrecano alla democrazia.

l. c.

Quartu

Tre assessori socialisti e un sardista si dimettono: la DC vuole il commissario

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5.

La crisi comunale di Quartu è precipitata: tre assessori socialisti e un sardista hanno rassegnato le dimissioni. A far parte della giunta restano ora solo due assessori democristiani, che rifiutano di andarsene.

La DC, dilaniata dalle lotte tra le correnti, incapace di aprire al comune prospettive nuove ed avanzate, vuol arrivare alla gestione commissariale. La manovra è in pieno svolgimento ed è guidata dai seguaci del deputato scelbiano on. Gaetano Berretta.

Contro la prospettiva della gestione commissariale e di nuove elezioni a lunga scadenza — che bloccherebbero l'attività amministrativa — si è pronunciato il PCI. I comunisti ritengono che a Quartu vi sono le condizioni per formare una nuova maggioranza. I partiti dello schieramento autonomistico detengono, infatti, la maggioranza assoluta e sono in grado di formare la giunta. Complessivamente le sinistre autonomiste dispongono di 16 seggi (9 comunisti, 5 socialisti, un socialproletario e un sardista), mentre la DC e le destre raggiungono 14 seggi. L'elettorato di Quartu — tra i più avanzati della Sardegna — ha fatto bene la sua scelta, esprimendosi per la riconferma della giunta di sinistra, allargata al PSDA.

I partiti autonomisti, quindi, possono respingere i ricatti della DC che — attraverso il centro sinistra — ha tentato, ed in parte riuscita — ad esercitare il controllo di un comune prima amministrato dalle forze popolari.

Le dimissioni dei tre assessori socialisti e di quello sardista dovrebbero essere esaminate il 6 settembre: per tale giorno è stata richiesta la convocazione straordinaria del consiglio comunale. La proposta è fortemente ostacolata dal gruppo dc, sempre intenzionato ad evitare un dibattito democratico sulle difficoltà in cui si dibatte la amministrazione.

Allo scopo di impedire una chiarificazione, i dc non badano a mezzi. Anche la stampa cosiddetta «indipendente» appoggia il loro obiettivo di scioglimento della assemblea. Proprio ieri è stato auspicato l'intervento del prefetto di Cagliari «per porre fine ad una situazione divenuta sempre più difficile ed incresciosa».

La situazione è difficile, certo, ma non perché manchino le condizioni per costituire subito una maggioranza a larga base democratica. Le difficoltà provengono piuttosto dalla ostinata volontà della DC di imporre la propria politica di discriminazione e di divisione tra le forze popolari, pur essendo ancora — a Quartu — un partito di minoranza. Vi è da aggiungere che, se la crisi permane, una grossa parte di responsabilità pesa sul PSI: pur di tenere in piedi una forma di governo rivelatasi fallimentare i socialisti ancora oggi subiscono i ricatti e la prepotenza del più forte partito della coalizione.

g. p.

Cosenza

Rinvenute due necropoli del periodo preistorico

COSENZA, 5.

Due necropoli risalenti con molta probabilità al periodo preistorico sono state scoperte nei pressi di Carolei a pochi chilometri da Cosenza.

La sensazionale scoperta è avvenuta questa mattina ad opera dei ricercatori del GRA (Gruppo Ricerche Archeologiche) di Piacenza i quali si trovano a Cosenza per una serie di rilievi connessi alla ricerca del mausoleo di Alarico. Le due necropoli sono direttamente scavate nel vivo della roccia. Particolarmente importante e spettacolare la prima che presenta un centinaio di tombe rettangolari disposte tutte con la testa verso il lato est della necropoli stessa.

Le tombe sono in generale piccole e presentano una accuratezza notevole nella esecuzione del lavoro. La scoperta, data l'enorme importanza archeologica che riveste, è stata immediatamente notificata alla sovrintendenza competente per territorio e alle autorità locali dal presidente del GRA dottor Giovanni Comotti.

BARI

MORO PONE LA PRIMA PIETRA DEL NUOVO OSPEDALE

Domani il Presidente del Consiglio inaugura la XXX edizione della Fiera del Levante

Dal nostro corrispondente

BARI, 5.

Il Presidente del Consiglio on. Moro che verrà in Puglia per inaugurare a nome del governo la XXX Fiera del Levante (che apre com'è noto mercoledì 7 settembre), approfitterà per mettere la prima pietra del nuovo ospedale consorziale. La cerimonia, che si prevede particolarmente solenne, si svolgerà domani, martedì 6 settembre.

Ne ha dato notizia il presidente dell'ospedale consorziale, il democristiano avv. Giovanni Scianatico. Non è una delle solite prime pietre che si fanno mettere all'on. Moro quando viene in Puglia. Questa volta si tratta di una grande opera che la città attende dall'ultimo dopoguerra, da quando cioè, a seguito delle vicende belliche, venne meno l'ospedale che aveva il capoluogo pugliese. Da allora Bari è rimasta senza un suo ospedale perché quello Consorziale ora in funzione è un tutt'uno con le cliniche universitarie e si rivela sempre più insufficiente.

Le polemiche e le aspirazioni degli enti locali baresi per il nuovo ospedale durano da parecchi anni. Innumerevoli sono state le battaglie condotte, anche dal nostro partito, al Consiglio provinciale e a quello comunale perché l'opera si realizzasse. Ci son voluti quasi due decenni. Ora finalmente siamo alla prima pietra. Non vorremmo però che da questa cerimonia alla ultimazione dei lavori passassero altrettanti anni quanti ne sono occorsi per giungere alla posa della prima pietra.

I lavori per la costruzione del nuovo ospedale consorziale sono stati affidati ad una grossa impresa di costruzione, la C.M.C. (Compagnia meridionale costruzioni) che ha vinto la regolare gara di appalto a cui avevano concorso numerose imprese. Un appalto notevole sia per l'importo (il primo lotto iniziale si aggira intorno ad una spesa di un miliardo e mezzo, mentre l'opera complessiva costerà circa 6 miliardi) sia per l'importanza dell'opera da costruire.

Non vogliamo sollevare dubbi sulla regolarità della gara di appalto. Non dubitiamo che tutto si sia svolto nel più rigoroso rispetto della legge. Abbiamo solo da esprimere le nostre perplessità su alcune circostanze. Per una pura coincidenza un certo ing. Pastore (che è genero del presidente dell'ospedale consorziale avv. Scianatico) è socio di una ditta di impianti elettrici, appunto la ditta Pastore, con un certo ing. Giotta Lucifero che, a sua volta, è presidente della Compagnia Meridionale Costruzioni, la società appunto che costruirà.

i. p.

Il dramma del lavoro minorile nel Sud

Hanno appena 12 anni e pensano già ad emigrare

A colloquio con ragazzi-uomini costretti a cercare un lavoro prima ancora di finire le « elementari » per poter provvedere al proprio sostentamento

Giovanissimi al lavoro in un cantiere edile della provincia di Foggia

Nostro servizio

CERIGNOLA, 5.

Con la prossima riapertura delle scuole si pone in modo serio e drammatico il problema del lavoro minorile e del suo sfruttamento nella provincia di Foggia e in particolare in alcuni grossi centri della Capitanata, come — ad esempio — Cerignola, dove a decine di centinaia si contano i giovanissimi che sono costretti a lavorare togliendo prezioso tempo allo studio e alla propria formazione culturale. Il problema del lavoro minorile investe tutto il territorio nazionale, ma qui nel meridionale assume vaste proporzioni per il basso reddito familiare, per la disoccupazione e per la miseria che colpiscono le popolazioni delle nostre regioni. Sono queste le cause che «rubano» i giovanissimi da quello che deve essere il loro compito: andare a scuola.

Le inadempienze dell'obbligo scolastico (che raggiungono cifre paurose) sono strettamente legate allo sfruttamento minorile perché, nella grande maggioranza dei casi, questi ragazzi-uomini, prima ancora di avere completato le elementari, vengono avviati al lavoro per la impossibilità dei loro genitori di provvedere al loro sostentamento.

A Cerignola, importante centro agricolo del Basso Tavoliere, il problema è molto grave e necessita un approfondito esame da parte delle autorità scolastiche, dell'Ispettorato del Lavoro e degli organi di polizia, i quali — nell'esplicazione delle rispettive funzioni — dovrebbero prevenire lo sfruttamento dei giovanissimi.

La maggior parte di questi ragazzini sono avviati al lavoro sin da tenera età, in alcuni casi addirittura a 10 anni. Il lavoro li sottopone a duri sforzi fisici e psichici, per cui lo sviluppo non li fa crescere slanciati, robusti come dovrebbero. Basti pensare che da una nostra breve indagine compiuta attraverso colloqui con questi precoci lavoratori viene fuori che essi lavorano, in media, dalle 10 alle 12 ore giornaliere, con un rendimento di produzione molto elevato. Il loro guadagno è una miseria, delle vere e proprie briciole: non supera le 2500 lire ogni sette giorni. Il settore in cui questo sfruttamento viene operato su larga scala è quello edilizio e quello terziario. L'edilizia, poi, spesso è causa di gravi ed irreparabili disgrazie.

Parlando con questi «uomini in erba», dal volto serio e corrucciato, viene fuori qual'è la loro vera aspirazione: poter studiare, poter trascorrere la fanciullezza senza preoccupazioni per costruire poi il proprio avvenire su basi concrete.

Giacomo Lorusso è un ragazzino vivace, dallo sguardo intelligente, capelli bruni, occhi neri, ha compiuto 12 anni nel maggio scorso. Alle nostre domande ha risposto con estrema franchezza: «Non vedo l'ora che si riaprano le scuole per smettere di lavorare. Fare il manovale è duro, pesante. Vorrei che le scuole non si chiudessero mai perché le vacanze le passo lavorando per guadagnare mille lire la settimana».

Alla domanda cosa vuoi fare da grande, Giacomo risponde prontamente: «Non voglio fare il muratore. Poi si vedrà. La mamma dice sempre che è difficile trovare un posto sicuro. E' vero?»

Pasquale Di Santo, invece, è un piccolo falegname che è stato impegnato in questi tre mesi estivi a lavorare dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 20. Il compenso che riceverà e riceve è di 500 lire la settimana. Sentiamo le sue parole: «Mi pagano co i poco perché sto imparando il mestiere».

— E la scuola?

«Ho finito la quinta e non so se quest'anno proseguirò oppure se dovrò dedicarmi completamente al lavoro. Non posso studiare la mattina e lavorare il pomeriggio. La prima media è una cosa seria e non permette distrazioni, quindi dovrò scegliere».

— E quale sarà la tua scelta?

«Devo riflettere».

— Quali sono le tue distrazioni?

«Non ho tempo per pensare al gioco. Alla radio ascoltiamo le canzoni di Gianni Morandi e poi ci vediamo con gli amici per giocare... Così mi distraggo un po».

Matteo Cagata è nato a Cerignola il 16 marzo 1953, da 12 mesi lavora presso un carrozziere e percepisce 1 000 ogni settimana. I soldi — ci dice — servono alla mamma. Siamo in tanti in casa. I figli. Non posso studiare perché la famiglia ha bisogno di aiuto. Sto imparando un mestiere perché a suo tempo dovrò raggiungere Torino per trovare un lavoro stabile». Anche a Matteo chiediamo della scuola: ci risponde: «E' un dolce ricordo; però ho fatto la quinta elementare».

Francesco Lucafò, anch'egli, come gli altri suoi coetanei, è un ragazzino sveglio, alto, capelli biondicci, occhi verdi, fa il pendolare e riesce a portare in casa 2500 lire la settimana. Si reca al lavoro di primo mattino per smettere alle 14. Ritorna alle 18.30 e termina definitivamente alle 22.

«Siamo sette figli e sono costretto a lavorare. Ho studiato poco, sono alla IV elementare. La mamma ogni domenica mi da 200 lire per il cinema, unico mio divertimento».

Questi giovanissimi, diventati precocemente uomini per il bisogno, per la mancata assistenza, della nostra generazione, che già pensano all'emarginazione per far fronte ai bisogni e alle esigenze loro e delle loro famiglie. Così lasciano la scuola per rifugiarsi in una bottega o in un cantiere per apprendere un mestiere, mentre le autorità competenti stanno a guardare, la legge sulla scuola d'obbligo viene tranquillamente elusa. Al problema del lavoro minorile sono legati una serie di problemi di carattere sociale ed economico che la società italiana si è dimostrata incapace a risolvere.

Roberto Consiglio

Francesco Lucafò, uno dei ragazzi intervistati

La grave crisi alla manifattura Grifo di Assisi

Il nuovo capitano d'industria giudicato ora un «avventuriero»

Si tratta dell'ing. Pittoni, proprietario della fabbrica che doveva essere esempio di iniziative per la rinascita economica dell'Umbria e che ora si è allontanato lasciando l'azienda in situazione fallimentare - La lotta delle lavoratrici che da oltre quaranta giorni occupano lo stabilimento

Nostro servizio

ASSISI, 5.

27 settembre 1964 - 5 settembre 1966, due date alla distanza di appena due anni, assai significative per i dipendenti della «Manifattura Grifo». Infatti il 27 settembre 1964 veniva inaugurato il nuovo stabilimento sorto a Capodacqua di Assisi, alle falde del Monte Subasio che, per la solenne occasione, vedeva riunite eminenti personalità in una cerimonia che doveva consacrare un'opera — a detta di molti — da considerarsi come una pietra miliare nella lunga e difficile via della ripresa economica dell'Umbria ed in particolare del Comune di Assisi, beneficiato dalla pioggia di milioni caduta sulla città del «poverello» con la legge speciale approvata nel '57.

Il cardinale Traglia, il gen. Remondino, il prefetto di Perugia, parlamentari democristiani come l'on. Micheli e l'on. Radi, il sindaco di Assisi, dr. Cianchetta, ed altre personalità minori, salutarono in quel giorno il sorgere di una nuova attività economica come il sorgere di un'alba di benessere e di progresso economico delle nostre popolazioni. Parole solenni furono spese all'indirizzo del «giovane capitano d'industria», l'ing. Pittoni, presidente della «Manifatture Grifo», così magnificato dall'on. Radi: «*...Caro Pittoni — disse — apprezzo la tua intelligenza, apprezzo la tua preparazione tecnica, ma lascia che io ti dica, in questo momento veramente solenne, che noi tutti apprezziamo soprattutto la tua sensibilità umana e spirituale. Tu, per noi, rappresenti l'uomo nuovo, l'imprenditore nuovo e moderno che sa dare alle sue iniziative, oltre ad una dimensione tecnica e ad una dimensione economica, anche una grande dimensione umana...*». E poco dopo il sindaco di Assisi aggiungeva: «*...Di questi industriali ne vorremmo ad Assisi a centinaia, di questi industriali l'Italia deve desiderarne a migliaia...*».

E staremmo freschi! Perché oggi — ad appena due anni di distanza — la situazione si presenta così: oltre 100 operai e circa 15 impiegati (tanti ne conta la azienda), da più di 40 giorni occupano lo stabilimento, richiedendo il pagamento di numerose mensilità arretrate e lottando perché la fabbrica, che non ha lavorato neppure due anni, non venga smobilitata.

La realtà è che nel clima euforico dell'inaugurazione — e accade molto spesso in Italia — si erano perse di vista tutte le proporzioni, non si era tenuta d'occhio la realtà: in effetti la Società «Manifatture Grifo» era sorta con un capitale sociale di appena 10 milioni (di cui 9 milioni e 500 mila dello stesso ing. Pittoni ed il rimanente della Società SAVIP di Perugia), la produzione era suddivisa in tre reparti: reparto forniture militari (dove venivano fabbricati esclusivamente paracadute e ciò spiega la presenza all'inaugurazione del Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica Militare), reparto maglieria, reparto sartoria. Di questi tre reparti solo il primo presentava una certa sicurezza per la continuità del lavoro (infatti anche oggi potrebbe lavorare) ma, in definitiva, non si trattava di niente di nuovo in quanto era stato trasferito dalla SAVIP di Perugia, del quale il Pittoni era anche presidente in virtù dei capitali della moglie (più tardi l'imprenditore dovrà trasferire parecchi milioni dallo stabilimento di Perugia a quello di Assisi, contribuendo anche così a mettere in crisi l'azienda perugina, crisi dalla quale non si è ancora completamente rimessa). Degli altri due reparti, quello maglieria si presentava con attrezzature assolutamente inadeguate, mentre invece quello sartoria, con alcuni accorgimenti, avrebbe potuto anche funzionare.

Ma oltre a queste difficoltà tecniche ve ne era anche un'altra non prevista: alla lunga, infatti, l'ing. Pittoni doveva dimostrarsi per quello che era e cioè per un individuo assolutamente incapace di dirigere un'azienda.

Ozzi le autorità sono nuovamente entrate nella fabbrica. Per la verità ve ne erano alcune che non erano presenti all'inaugurazione, come, ad esempio i compagni, gli onorevoli Maschiella, Simonacci e Caponi, mentre invece altre, come il sindaco di Assisi, dr. Cianchetta, e l'on. Micheli, erano assenti (il primo per la verità era stato sostituito dal vice-sindaco, prof. Bocaccio).

Questa volta tali personalità erano venute per fare i conti con la realtà, a parlare con i lavoratori in lotta, per cercare assieme ad essi una soluzione che desse la possibilità di riscuotere i salari arretrati e garantisse la continuità del lavoro.

Naturalmente oggi i giudizi nei riguardi dell'ing. Pittoni, ex benefattore ed «uomo della provvidenza», il padre degli operai che a tutti voleva dare una abitazione ed «una dote alle ragazze» (sempre per bocca del sindaco di Assisi, dr. Cianchetta) e che oggi si è reso irreperibile, sono stati completamente diversi. L'on. Radi ha ammesso il suo errore di giudizio, si è parlato di «avventurieri», di «incapacità imprenditoriale», si è fatto insomma il «mea culpa», assicurando il proprio appoggio alle maestranze; e tutto ciò è positivo. Ma oggi ad Assisi non si è voluto fare soltanto un processo all'imprenditore, processo che in definitiva non porterebbe a nulla di positivo, si è tentato invece di cercare una via d'uscita ed in questa ricerca non ci si è potuti esimere dal criticare una linea politica che è stata portata avanti dai governi democristiani nei confronti della nostra Regione, ed ora anche dal governo di centro-sinistra: una linea fatta di leggi speciali, che non servono a nulla, una linea che non vede andare avanti il Piano Regionale, una linea che permette appunto agli «avventurieri» di incassare i soldi dello Stato.

Da questa situazione intricata è possibile uscire soltanto con l'azione unitaria di tutte le forze impegnate a risolverla positivamente e casi come quelli della «Grifo», che ormai sono tanti nella nostra Provincia e tanti, se ne prevedono ancora, potranno essere risolti solamente quando il governo sarà capace di pezzare i milioni agli «avventurieri», oppure di togliergliel, se già li ha concessi, per affidarli nelle mani dei lavoratori.

Eugenio Pierucci

Assisi, 27 settembre 1964: il cardinale Traglia taglia il nastro alla cerimonia inaugurale dello stabilimento Grifo (nella foto in alto). Alla destra del prelato l'ing. Pittoni

Successo della festa dell'Unità a Candela

FOGGIA, 5.

Notevole successo ha ottenuto ieri la festa dell'Unità organizzata dalla locale sezione del PCI a Candela alla quale hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori. Grandi consensi ha ottenuto la mostra riguardante le tappe fondamentali della vita del nostro giornale e le sue lotte a sostegno dei lavoratori, nei suoi 40 anni di vita.

La festa si è conclusa con un forte comizio del compagno onorevole Magno e con l'esibizione di una orchestrina che ha sfornato i più grandi successi attuali della musica leggera.

Ottima è stata infine l'interpretazione delle canzoni affidate a giovanissimi cantanti foggiani.

Terni

Minacciano lo sciopero i dipendenti dell'azienda servizi municipalizzati

TERNI, 5

Le segreterie provinc. FIDAE e UILSP e le Sezioni Sindacali dell'Azienda Servizi Municipalizzati hanno esaminato la grave situazione determinatasi dopo l'ulteriore annullamento operato dalla Prefettura della delibera approvata dal Consiglio di amministrazione dell'ASM e dal Consiglio comunale, per rendere operante l'accordo sindacale aziendale sull'adeguamento al 90% dei minimi ENEL per il personale dell'ASM.

Tale atto, fortemente lesivo degli interessi dei lavoratori, mira a cancellare la autonoma gestione aziendale, a paralizzarne l'attività, arrecando grave danno

I sindacati FIDAE, UILSP, respingono con fermezza qualsiasi limitazione della libera contrattazione a tutti i livelli, componente indispensabile di una attività dinamica e democratica che concorre allo stesso sviluppo produttivo aziendale.

Posti di fronte a questo attacco le organizzazioni sindacali sono costrette a riprendere ed intensificare l'azione sindacale a livello aziendale.

Poiché tale azione si identifica con gli interessi dell'azienda e degli utenti, i sindacati rivolgono invito agli Enti locali ed ai cittadini a collaborare con i lavoratori, ed a protestare presso l'Organo tutorio per le immancabili disfunzioni dei servizi che possano verificarsi in conseguenza della giusta lotta dei lavoratori.

Scomparsa una donna

CATANIA, 5

Da venti giorni non si hanno più notizie della signorina Irene Maria Patorniti figlia di un maresciallo di P.S. in pensione abitante a Ostia Lido, nel corso Duca di Genova 25).

La donna, che ha cinquant'anni (ma ne dimostra molti di meno), da lungo tempo soffre di disturbi mentali e nel è stata ricoverata in ospedale.

La Patorniti è stata vista l'ultima volta il 12 agosto scorso nei pressi della nostra stazione ferroviaria. Questa scomparsa ha prodotto viva costernazione in tutti i parenti della donna e anche nello zio, Salvatore Toscano che abita a Catania, in via Garibaldi 208.